

Cinema dal Mondo

Speciale Medio Oriente

Circolo del cinema Bellinzona



Cinema Forum 1+2

www.cicibi.ch

mar 3 novembre, 20.30

TAXI TEHERAN

Jafar Panahi
Iran 2015

mar 10 novembre, 20.30

GETT, LE PROCÈS DE VIVIANE AMSALEM

Ronit e Shlomi Elkabetz
Israele/Francia/Germania 2014

Prima visione ticinese

mar 24 novembre, 20.30

THE VALLEY

Ghassan Salhab
Libano/Germania/Francia/Qatar 2014

Prima visione svizzera

sab 28 novembre, 18.00

WHEN I SAW YOU

Annemarie Jacir
Giordania/Palestina/Grecia/Emirati arabi uniti 2012

mar 1 dicembre, 20.30

EAU ARGENTÉE, SYRIE AUTO PORTRAIT

Ossama Mohammed, Wiam Bedirxan
Siria/Francia/Usa/Libano 2014

Prima visione ticinese

sab 5 dicembre, 18.00

ARAF

Yesim Ustaoglu
Turchia/Francia/Germania 2012

mar 8 dicembre, 20.30

OMAR

Hany Abu-Assad
Palestina 2013

Prima visione ticinese

sab 11 dicembre, 18.00

LA VIERGE, LES COPTES ET MOI...

Namir Abdel Messeeh
Egitto/Francia/Qatar 2012

Prima visione ticinese

mar 15 dicembre, 20.30

IRAQI ODYSSEY

Samir
Svizzera/Germania/Iraq/Emirati arabi uniti 2014

Prima visione ticinese

sab 19 dicembre, 18.00

ANA ARABIA

Amos Gitai
Israele/Francia 2013

Prima visione ticinese

Circolo del cinema Locarno



Cinema Morettina

www.cclocarno.ch

lun 2 novembre, 18.30

TAXI TEHERAN

Jafar Panahi
Iran 2015

ven 6 novembre, 20.30

THEEB

Naji Abu Nowar
Giordania/Qatar/Emirati arabi uniti/Gb 2014

lun 9 novembre, 18.30

LA VIERGE, LES COPTES ET MOI...

Namir Abdel Messeeh
Egitto/Francia/Qatar 2012

Prima visione ticinese

ven 13 novembre, 20.30

ARAF

Yesim Ustaoglu
Turchia/Francia/Germania 2012

lun 23 novembre, 18.30

WHEN I SAW YOU

Annemarie Jacir
Giordania/Palestina/Grecia/Emirati arabi uniti 2012

lun 30 novembre, 18.30

MEMORIES ON STONE

Shawkat Amin Korki
Iraq/Germania 2014

Prima visione ticinese

ven 4 dicembre, 20.30

ANA ARABIA

Amos Gitai
Israele/Francia 2013

Prima visione ticinese

lun 14 dicembre, 18.30

A SEPARATION

Asghar Farhadi
Iran 2011

LuganoCinema93



Cinema Iride

www.luganocinema93.ch

mar 3 novembre, 20.30

MY SWEET PEPPER LAND

Hiner Saleem
Iraq/Francia/Germania 2013

Prima visione ticinese

mar 10 novembre, 20.30

ARAF

Yesim Ustaoglu
Turchia/Francia/Germania 2012

mar 24 novembre, 20.30

OMAR

Hany Abu-Assad
Palestina 2013

Prima visione ticinese

mar 1 dicembre, 20.30

GETT, LE PROCÈS DE VIVIANE AMSALEM

Ronit e Shlomi Elkabetz
Israele/Francia/Germania 2014

Prima visione ticinese

mar 15 dicembre, 20.30

WADJDA

(LA BICICLETTA VERDE)

Haifaa Al-Mansour
Arabia Saudita/Usa/ Germania/
Emirati arabi uniti/Giordania/Olanda 2012

Cineclub del Mendrisiotto



Multisala Teatro Mignon e Ciak Mendrisio

www.cinemendrisiotto.org

mer 25 novembre, 20.45

TAXI TEHERAN

Jafar Panahi
Iran 2015

mer 2 dicembre, 20.45

ANA ARABIA

Amos Gitai
Israele/Francia 2013

Prima visione ticinese

mer 9 dicembre, 20.45

IRAQI ODYSSEY

Samir
Svizzera/Germania/Iraq/Emirati arabi uniti 2014

Prima visione ticinese

Cinema dal mondo – Speciale Medio Oriente

Per la seconda volta questa rassegna, per noi indispensabile al fine di allargare l’offerta cinematografica al di là dei confini occidentali imposti dal mercato, si concentra su uno specifico territorio. Dopo la ventesima edizione dedicata all’America latina (2013), l’attenzione è quest’anno portata sul Medio Oriente. Territorio vastissimo, che per comodità possiamo estendere dall’Egitto all’Iran, di cui quotidianamente i media ci rendono conto con bollettini di guerra, di tensioni, di atrocità. Territorio sul quale probabilmente si stanno giocando i destini del mondo intero e che quindi non può non riguardarci da vicino, come tra l’altro sta a dimostrare l’inarrestabile fenomeno migratorio verso i paesi europei.

Che cosa può dirci (e mostrarci) il cinema oltre a quello che già pensiamo di sapere e di aver visto attraverso i mezzi di informazione? Secondo noi moltissimo, e osiamo sperare che possa servire anche a ribaltare certi luoghi comuni di cui spesso siamo purtroppo inconsapevoli vittime. L’attualità ci bombarda implacabilmente su quanto sta succedendo in questa zona martoriata del mondo: all’euforia suscitata dalle cosiddette primavere arabe è presto subentrata la delusione per la loro quasi generale involuzione verso nuove (o antiche?) forme di repressione; ai trionfanti proclami di vittoriosi successi militari hanno subito fatto seguito amare constatazioni su paesi dilaniati dall’odio e ingovernabili; le notizie dei terribili crimini dell’Isis contro l’umanità e la cultura si alternano a quelle delle azioni non meno spietate delle forze che dovrebbero combatterli; e nelle nostre “civili” nazioni ci si scontra e ci si azzanna sulle “quote” di accoglienza dei disperati che fuggono dalla guerra e dalla miseria che abbiamo contribuito a creare. Ben raramente ci è dato di sapere (e di vedere) come si svolge la vita quotidiana degli abitanti di questi paesi, quali sono le loro esigenze, le loro paure e le loro speranze. L’informazione ha fretta, ha bisogno delle dichiarazioni dei capi di stato, dei numeri dei morti e dei feriti (che ormai ci lasciano indifferenti), delle balbettanti e sovente ridicole proposte di soluzione dei problemi. E soprattutto di immagini forti, di combattimenti feroci, di quartieri distrutti dalle bombe, di bestiali esecuzioni, di migliaia e migliaia di profughi in fuga. Per un paio di giorni ci commoviamo di fronte all’immagine di un bambino morto su una spiaggia, ma che ne sappiamo di tutti gli altri, di quelli che cercano ogni giorno di andare a scuola e di tornare vivi la sera fra le mura e gli affetti domestici? Che ne sappiamo di chi ogni giorno si sposta in taxi a Teheran, di chi è costretto a vivere in un campo di profughi palestinesi separato dalla propria famiglia, di cosa passa per la testa di una bambina saudita, di un’adolescente turca o di una donna israeliana che non può divorziare perché il marito e il rabbino non glielo consentono?

Il cinema, poco importa che sia documentario o finzione, ha la possibilità di esplorare luoghi che all’attualità non interessano perché non fanno notizia; e ha il grande vantaggio di usufruire di tempi che l’informazione non può permettersi. Tempi anche “morti”, ma che ci dicono molto di più sui vivi di quanto non riescano a dirci i quotidiani conteggi dei morti ammazzati. Il cinema, quando è valido, mette a fuoco delle persone, scava nel loro animo, ne scruta le facce e i gesti alla ricerca dei sentimenti più nascosti, di ogni minimo sussulto interiore.

Questa rassegna presenta quindici film recenti girati in vari paesi del Medio Oriente (una buona parte in prima visione ticinese, uno in anteprima svizzera) e intende accompagnare lo spettatore in un viaggio di conoscenza verso terre dal nome abusato ma di fatto ancora tutte da esplorare, alla scoperta di uomini e donne che siamo abituati a classificare in base alla loro appartenenza religiosa o politica ma che siamo poco inclini a incontrare e ad accettare realmente come nostri simili. E la dedichiamo a tutti quelli che si impegnano per sconfingere i pregiudizi dilaganti, e quindi anche a quei registi che hanno avuto e che hanno il coraggio di realizzare dei film in condizioni spesso molto difficili, per contribuire ad una migliore comprensione fra i popoli.

Michele Dell’Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

Arabia saudita

WADJDA (LA BICICLETTA VERDE)
Haifaa Al-Mansour
<div> <div> <div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Haifaa Al-Mansour; fotografia: Lutz Reitemeier; montaggio: Andreas Wodraschke; musica: Max Richter; suono: Max Meusinger; interpreti: Waad Mohammed, Reem Abdullah, Abdullrahman Al Gohani, Ahd, Sultan Al Assaf; produzione: Dr. Hala Sarhan, Christian Granderath, Bettina Ricklefs per Razor Film/Highlook Communications Group, Arabia saudita/Usa/Germania/Emirati arabi uniti/Giordania/Olanda 2012. </div> </div> </div> </div> </div> <div> <div> </div> </div> </div>
<div> <div> <div> <div></div> <div>DCP, colore, v.o. araba, st. f/t, 100’</div> </div> </div> </div>

Wadjda, una ragazzina saudita di undici anni, vive sola con la madre da quando il padre se n'è andato alla ricerca di un'altra donna che potrebbe dargli un figlio. E *Wadjda* ha la fastidiosa tendenza di sfidare le regole della società islamica: le piacciono le scarpe da basket, ama correre con un ragazzo del quartiere e sogna di avere una bicicletta. Per ottenerla, decide di partecipare a un concorso che consiste nel recitare tutto il *Corano* a memoria...

Scritto e realizzato dalla prima regista donna dell'Arabia saudita, *Wadjda* non ha impressionato solo per questo motivo, ma anche per la sua qualità. Pluripremiata nella sezione Orizzonti della Mostra di Venezia, Haifaa Al-Mansour ha anche vinto il premio per il miglior film arabo del 2012 al Dubai International Film Festival. (Thierry Jobin, dal Catalogo del 27. Festival International de Films de Fribourg)

Egitto

LA VIERGE, LES COPTES ET MOI...

<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Namir Abdel Messeeh; fotografia: Nicolas Duchêne; montaggio: Sébastien De Sainte; suono: Julien Sicart; produzione: Oweda Films, Egitto/Francia/Qatar 2012. </div> </div> </div> </div>

Premio del pubblico, Visions du réel Nyon 2012. Premio del pubblico Bertinale Panorama 2012

Namir, il regista, va in Egitto, il paese d’origine dei suoi genitori, per girare un film sulle apparizioni miracolose della *Vergine Maria*. Presto la sua indagine, che sembra non portare a nulla, gli serve come pretesto per rivedere la famiglia di sua madre e per coinvolgere tutto il villaggio in una messa in scena rocambolesca e divertente.

Una commedia formidabile sulle radici, le credenze e il cinema, tra documentario e autofinzione. Si tratta di vedere ciò in cui crediamo o di credere in ciò che vediamo? Come dice la madre di Namir: “Ci sono quelli che vedono la Vergine e ci sono quelli che non la vedono. Forse c’è un messaggio in tutto questo”.

(dal flyer di Cinélibre, distributore del film per la Svizzera)

Giordania

THEEB
Naji Abu Nowar
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Bassel Ghandour, Naji Abu Nowar; fotografia: Wolfgang Thaler; montaggio: Rupert Lloyd; musica: Jerry Lane; interpreti: Jack Fox, Marji Audeh, Hassan Mutlag, Hussein Salameh, Jacir Eid; produzione: Rupert Lloyd, Bassel Ghandour, Giordania/Qatar/Emirati arabi uniti/Gb 2014. </div> </div> </div> </div>

THEEB

TAXI TEHERAN (TAKSOJUHT)
Jafar Panahi
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura, fotografia, montaggio, suono, produzione: Jafar Panahi; interpreti: Jafar Panahi e altri non accreditati. </div> </div> </div> </div>

Condannato nel 2010 a sei anni di prigione e a venti di interdizione di realizzare film, Jafar Panahi si ispira all’idea di Ten di Kiarostami (2002), un film interamente girato all’interno di un’automobile, interpretato da Mania Akbari. In questo modo Panahi non figura come regista, ma come assista e le sue conversazioni con i suoi “clienti” compongono un ritratto ironico e senza concessioni della società iraniana.

Documentario o finzione? Gente comune o attori? Poco importa: il film ha vinto l’Orso d’oro alla Berlinale 2015! Per la terza volta consecutiva (la prima fu con *This is not a Film* nel 2012), Panahi sfida la proibizione di girare decretatagli dalla giustizia iraniana e costruisce una commedia satirica nella quale i protagonisti osano criticare tutto, dalla pirateria nel commercio dei dvd fino alle regole assurde della censura.

(Thierry Jobin, dal Catalogo del 29. Festival International de Films de Fribourg)

A SEPARATION (JODAEIYE NADER AZ SIMIN)

Asghar Farhadi
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Asghar Farhadi; fotografia: Mahmoud Kalari; montaggio: Hayehed Safiyari; suono: Mahmoud Samakbashi; interpreti: Leila Hatami, Peyman Moadi, Shahab Hosseini, Sareh Bayat, Sarina Farhadi, Babak Karimi...; produzione: Asghar Farhadi, Iran 2011. </div> </div> </div> </div>

Per curare il padre malato, Nader è disposto anche a divorziare per non seguire la moglie Simin che ha ottenuto il permesso per tutta la famiglia di emigrare. In attesa della decisione, lei si stabilisce dalla madre e lui deve assumere Razieh per accudire il genitore, ma non sa che la donna, religiosissima, è incinta e lavora senza che il marito lo sappia...

Straordinaria riflessione sull’idea di verità, ma anche sulla complessità dei rapporti uomo-donna e sui limiti della legalità in un paese come l’Iran, il film ha la sua forza soprattutto in una sceneggiatura che a ogni scena illumina e “spiega” sempre un po’ di più la situazione che si viene creando (e ingarbugliando), un percorso di svelamento e di approfondimento che si riallaccia alla lezione di grandi maestri (Pirandello, *Rashomon*) ma la supera per tensione e lucidità narrativa.

(da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2014*, Milano, Baldini&Castoldi, 2013)

Iraq

IRAQI ODYSSEY

Samir
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Samir; fotografia: Pierre Mennel, Lukas Strebel, Yuri Burak, John Kellera, Kirill Gerra, Samir; montaggio: Sophie Brunner, Samir; musica: Maciej Sledziecki; suono: Reto Stamm, Al Seconi, Martin Wilson, Roman Platonov, Maxim Malin, Don Feigel; produzione: Dschoint Ventschr, Zürich/CoIn Film, Köln/SRF, Zürich/WDR, Köln/SRG SSR, Bern, Svizzera/Germania/Iraq/Emirati arabi uniti 2014. </div> </div> </div> </div>

L'Iraq di oggi, nei media occidentali, è fatto di bombe, guerra, uomini barbuti in collera, donne velate in lacrime, città distrutte. Al confronto, le immagini degli anni Cinquanta e Sessanta delineano uno stupefacente contrasto: film con musicchette frivole, studentesse coi capelli al vento, uomini eleganti nelle vie di Baghdad, una città moderna. Come si è giunti a questa radicale trasformazione?

Il regista Samir ci racconta la storia della sua famiglia irachena, una famiglia della classe media oggi dispersa in varie parti del mondo, tra Auckland, Mosca, Parigi, Londra e Buffalo NY. (dal Catalogo delle 50. Giornate di Soletta)

MEMORIES ON STONE (BÎRANÎNÊN LI SER KEVIRÎ)

Shawkat Amin Korki
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Shawkat Amin Korki; fotografia: Salem Salavati; montaggio: Ebrahim Saeedi; musica: John Gürtler, Özgür Akgül; in-terpreti: Hussein Hassan, Nazmi Kirik, Shima Molaei, Rekesb Shahbaz, Hishyar Ziro, Suat Usta, Bangin Ali, Salah Sheikh Ahamdi; produzione: Mehmet Aktas per Mitosfilm, Iraq/Germania 2014. </div> </div> </div> </div>

Hussein e Alan, due amici d’infanzia kurdi, decidono di girare un film sul genocidio perpetrato da Saddam Hussein negli anni ‘80, quando furono massacrate 200’000 persone. Ma girare nell’Iraq del dopoguerra non è cosa facile. La difficoltà maggiore consiste nel trovare la donna che dovrebbe interpretare il ruolo principale. Tutte le candidate desistono, una dopo l’altra, finché una ragazza si propone e sembra determinata...

Dopo *Crossing the Dust* (2006) e *Kick Off* (2009), Shawkat Amin Korki prosegue la sua esplorazione del doloroso passato del popolo kurdo iracheno. E ancora una volta evita il tono melodrammatico, ricorrendo a dei ribaltamenti spesso rocamboleschi per assumere uno stile leggero, che però nulla toglie ai suoi propositi seri, dove le allusioni al cineasta Yilmaz Güney sono frequenti e ricordano gli anni eroici del cinema kurdo. (da una scheda della trigon-film)

Israele

GETT, LE PROCÈS DE VIVIANE AMSALEM

Ronit e Shlomi Elkabetz
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Ronit e Shlomi Elkabetz; fotografia: Jeanne Lapoirie; montaggio: Joel Alexis; suono: Elbaz Rei; musica: Bassel Hallak; interpreti: Ronit Elkabetz, Simon Abkarian, Gabi Amrani...; produzione: Shlomi Elkabetz per DBG, Elzévir & Cie, Riva Films, Arte France Cinéma, Canal+ France, Israele/Francia/Germania 2014 </div> </div> </div> </div>

Viviane Amsalem chiede il divorzio da tre anni, ma suo marito Elisha glielo rifiuta. In Israele soltanto i Rabbini possono pronun-ciare un matrimonio e la sua dissoluzione, possibile però solo con il consenso del marito. La determinazione di Viviane a lottare per la sua libertà e il ruolo ambiguo dei giudici configurano una procedura dove il tragico si mescola all’assurdo e dove si dibatte di tutto salvo che della richiesta iniziale.

È davvero un bel film *Viviane*, uno dei pochi che abbia il legittimo diritto di fregiarsi della definizione di “kafkiano”. Non solo per gli ovvi rimandi a *Il processo* e per la straniante assurdità delle situazioni, ma perché, come ben sapeva Kafka e come a un certo punto viene detto nel film, “tutti siamo imputati”. La colpa del peccato originale non è mai stata riscattata e siamo tutti colpevoli di qualcosa. Il problema, però, è che a decidere della vita altrui è un’autorità che dice di rappresentare la volontà dell’Onnipotente e la contestazione di Viviane della legge è in questo senso decisa e irremovibile. (Daniela Catelli, in www.comingsoon.it)

ANA ARABIA

Amos Gitai
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Samselme; fotografia: Giora Bejach; montaggio: Isabelle Ingold; suono: Alex Claude; interpreti: Yuval Scharf, Yussuf Abu Warda, Sarah Adler, Assi Levy, Uri Gavriel, Norman Issa, Shady Srour...; produzione: Amos Gitai, Michael Tapuah, Laurent Truchot, Israele/Francia 2013. </div> </div> </div> </div>

Una giovane giornalista, Yael, si reca in un quartiere, tra Tel-Aviv e Jaffa, in cui israeliani e palestinesi convivono. Ha sentito parlare di una donna ebrea che, sopravvissuta ad Auschwitz, aveva sposato un arabo ed era andata a vivere lì. Nella sua visita ascolta ciò che il marito Youssef, da cui ebbe cinque figli e venticinque nipoti, ha da raccontarle e raccoglie anche le testimonianze di parenti e conoscenti.

Si tratta di una vicenda che si inserisce perfettamente nella filmografia del regista israeliano, da sempre attento ad indagare i perché di una rivalità (che spesso si trasforma in odio) tra due popoli che hanno saputo convivere nel passato e potrebbero tornare a farlo. Gitai sceglie di raccontare questa storia con un piano sequenza che ha la durata dell’intero film, che si svolge quindi in tempo reale. Sul piano simbolico la scelta è di grande valore, perché avvolge ed unisce due mondi, due cul-ture e due memorie che si vorrebbero opposte realizzando un film senza stacchi, senza separazioni, neppure di montaggio. (Giancarlo Zappoli, da www.mymovies.it)

Kurdistan

MY SWEET PEPPER LAND

Hiner Saleem
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Hiner Saleem, Antoine Lacomblez; fotografia: Pascal Auffray; montaggio: Juliette Haubois, Sophie Reine, Clémence Samson; musica: Pascal Mayer; suono: Miroslav Babic; interpreti: Korkmaz Arslan, Golshifteh Farahani, Suat Usta...; produzione: Marc Bördure, Robert Guédiguian per Agat Films & Cie, Iraq/Francia/Germania 2013. </div> </div> </div> </div>

Dopo la caduta di Saddam Hussein, Baran, eroe kurdo della guerra di indipendenza, accetta un lavoro come poliziotto in una città sperduta al confine tra Iran e Turchia, dove si trova a contrastare dei traffici loschi e illegali. Li incontra Govend, una donna giovane e bella arrivata per lavorare come insegnante nella scuola appena aperta, a dispetto dell’ostilità e delle idee dei suoi dodici fratelli...

Il western è soprattutto una questione di territorio. E non c’è nessuna ragione per la quale un deserto roccioso con qualche albero famelico, anche se si situa ai confini del Kurdistan, non sia adatto a un film di questo genere (...)*My Sweet Pepper Land* si prende gioco di tutte le convenzioni, di tutti i clichés, contornandoli e riappropriandosene, rivisitando l’eterno mito della nascita di una nazione nel cuore di un territorio segreto, ignorato o quasi dal cinema. (Bruno Icher, in “Liberation”, 8 aprile 2014)

Libano

THE VALLEY (AL-WADI)

Ghassan Salhab
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Ghassan Salhab; fotografia: Bassem Fayad; montaggio: Michèle Tyan; musica: Cynthia Zaven, Sharif Sehnaoui; suono: Florent Lavallé, Karine Bacha; interpreti: Mounzer Baalbaki, Fabi Abi Samra, Carole Abboud, Carlos Chahine; produzione: About Pro-ductions, Libano/Germania/Francia/Qatar 2014. </div> </div> </div> </div>

Vittima di un incidente stradale su una strada di montagna lontana da tutto, un uomo insanguinato e ormai privo del suo mezzo di trasporto cammina fino a raggiungere un’automobile in panne. Riesce a ripararla, ma ha perduto la memoria e sviene. Si tratta di una persona di fiducia? I suoi soccorritori non possono abbandonarlo, quindi decidono di portarlo con loro in una fattoria della valle della Bekaa, dove la produzione non sembra però essere soltanto agricola...

Sostenuto dal Fondo svizzero Visions sud-est, *The Valley* è stato presentato in diversi festival internazionali, tra cui Toronto, Dubai e Abu Dhabi, dove ha vinto il premio per il miglior regista del mondo arabo. Il film si caratterizza per una strana tensione dovuta ad un’innegabile padronanza della messa in scena. Connotato sia sul piano poetico sia su quello politico, *The Valley* è il secondo tassello di una trilogia iniziata con *The Mountain* nel 2011.

(Thierry Jobin, dal Catalogo del 29. Festival International de Films de Fribourg)

Palestina

OMAR
Hany Abu-Assad
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Hany Abu-Assad; fotografia: Ehab Assal; montaggio: Martin Brinkler, Eyas Salman; suono: Raja Dubayeh; interpreti: Waleed Zuaiter, Adam Bakri, Samer Bisharat, Eyad Hourani, Leem Lubany...; produzione: Hany Abu-Assad, David Gerson, Waleed Zuaiter, Palestina 2013. </div> </div> </div> </div>

Omar è un giovane palestinese abituato a scavalcare il muro della separazione, schivando proiettili e sorveglianti, per far visita alla ragazza di cui è innamorato, la liceale Nadia. Con il fratello di Nadia e un terzo compagno, Amjad, Omar condivide un’a-micizia decennale e un’attività clandestina di addestramento per la liberazione della Palestina. Caduto prigioniero, dopo aver partecipato all’uccisione di un soldato, Omar resiste alla tortura e viene invitato a scegliere tra il carcere a vita o la collaborazione con la polizia israeliana...

Hany Abu-Assad, il regista di *Paradise Now* (2005), non giudica, non esalta né demonizza: nel racconto di un amore confidente e tragico trova tutti gli ingredienti che gli bastano per assicurarsi un fondo sicuro ed emotivo sul quale innestare elementi di genere (spie, tradimenti, doppiogiochismo), sempre e comunque aderenti al contesto e umanamente credibili. (Marianna Cappi, da www.mymovies.it)

WHEN I SAW YOU

Annemarie Jacir
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Annemarie Jacir; fotografia: Hélène Louvat; montaggio: Panos Voutsaras, Annemarie Jacir; musica: Kamran Raste-gar; suono: Kostas Varibopiotis, Raja Dubayeh; interpreti: Mahmoud Asfa, Ruba Blal, Saleh Bakri, Firas W. Taybeh, Ali Elayan, Ruba Shamshoum, Ahmad Srour; produzione: Philistine Films, Giordania/Palestina/Grecia/Emirati arabi uniti 2012 </div> </div> </div> </div>

Tarek, ragazzino palestinese è l’archetipo di milioni di bambini costretti all’esilio dalla loro terra. Con sua madre (e con una marea di rifugiati palestinesi) arriva in un campo improvvisato in Giordania subito dopo la guerra dei sei giorni. Il padre è rimasto in Palestina e Tarek non si arrende a questa situazione, ma farà di tutto per ritrovarlo...

Tutto nel film è visto con gli occhi di Tarek: la macchina da presa è sempre piazzata alla sua altezza e gli adulti sono grandi, minacciosi o protettori (...) Quel che colpisce nel film di Annemarie Jacir, nonostante la violenza della perdita e dell’assenza, è la dolcezza che domina negli sguardi e nei paesaggi. La violenza non è occultata, ma lasciata ai margini delle immagini. L’invasore è invisibile, la polemica lasciata da parte.

(Martial Knaebel, da una scheda della trigon-film)

Siria

EAU ARGENTÉE, SYRIE AUTOPORTRAIT (MA’A AL FIDDA)

Ossama Mohammed, Wiam Bedirxan
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura e fotografia: Wiam Bedirxan, Ossama Mohammed; montaggio: Maisoun Asaad, Dani Abouleh; musica: Noma Omran; suono: Raphaël Girardot, Jean-Marc Schick; produzione: Orwa Nyrabia per LES Films d’Ici, Francia/Siria 2014. </div> </div> </div> </div>

La lenta e implacabile discesa agli inferi della Siria è raccontata in questo documentario attraverso decine di immagini, spesso insostenibili, a volte astratte, girate con telefoni cellulari. Poi arrivano quelle della coraggiosa Wiam Bedirxan, rimasta a Homs dal 2011 al 2014. Tra lei e Ossama Mohammed, esiliato a Parigi, s’instaura un dialogo, poetico, disperato, violento, incandescente, attraverso le loro voci off.

Quando gli si dice che *Eau argentée, Syrie autoportrait* sta al documentario come *Apocalypse Now* di Francis Ford Cop-pola sta alla finzione, Ossama Mohammed sorride. Infatti, con la preziosa collaborazione di Wiam Bedirxan e con la musica “celeste” di sua moglie Noma Omran, è riuscito a inscenare un’immersione nel “cuore delle tenebre”, ovvero nel cuore dello spettacolo terribile di un mondo che sta crollando. (Thierry Jobin, dal Catalogo del 29. Festival International de Films de Fribourg)

Turchia

ARAF

Yesim Ustaoglu
<div> <div> <div> <div></div> <div>Sceneggiatura: Yesim Ustaoglu; fotografia: Michael Hammon; montaggio: Mathilde Muyard, Naim Kanat, Svetolik Mica Zajc; suono: Bruno Tarière; interpreti: Neslihan Atagüül, Baris Hachihan, Özcan Deniz, Mihal Yalçin, Ilgaz Kocatürkç, Can Basak, Yasemin Conka, Erol Babaoglu, Feride Karaman...; produzione: Ustaoglu Film, Turchia/Francia/Germania 2012. </div> </div> </div> </div>